

Guittone d'Arezzo e i rimatori siculo-toscani

Per approfondire

Guittone d'Arezzo nel settimo centenario della morte, a c. di M. Picone, Firenze, F. Cesati, 1995

L. Leonardi, *Il canzoniere Laurenziano. Struttura, contenuto e fonti di una raccolta d'autore*, in *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. IV, *Studi critici*, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 155-214

Un'etichetta di comodo

- l'etichetta Siculo-toscani (coniata nel 1915)* accomuna un variegato gruppo di rimatori considerati di “transizione” tra i Siciliani e gli Stilnovisti, attivi negli ultimi decenni del XIII sec.
 - interpretazione evolutiva: Siciliani > Siculo-Toscani > Stilnovo > Dante
- rimatori in prevalenza toscani, talora in rapporto diretto con i poeti della *Magna curia*

* *I rimatori siculo-toscani del Duecento*, vol. I, *Pistoiesi-Lucchesi-Pisani*, a c. di G. Zaccagnini e A. Parducci, Bari, 1915

Un'etichetta di comodo

- autori per lo più di difficile interpretazione, adottano una lingua artificiale e una metrica sperimentale
- alcuni rimatori si concentrano sui temi amorosi alla maniera di Giacomo da Lentini (Bonagiunta Orbicciani)...
- ...altri introducono temi etici e politici (Guittone d'Arezzo)

I rimatori siculo-toscani

- precoce diffusione della poesia dei Siciliani nel Nord attraverso la dorsale adriatica
- diffusione di singoli componimenti negli incartamenti notarli (*Memoriali bolognesi*, 58 componimenti negli anni 1279—1300)
- tra la morte di Federico II (1250) e quella di Manfredi (1266) la poesia dei siciliani viene “trapiantata” nell’Italia centrale

Guittone d'Arezzo

“O frate” disse “questi ch’io ti cerno
col dito” e additò uno spirto innanzi [Arnaut Daniel]
“fu miglio fabbro del parlar materno.

Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì [Giraut de Bornelh] credon ch'avanzi.

A voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

Così fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con più persone”.
(*Purgatorio* XXVI, 118-126)

Guittone d'Arezzo (1220/30-1294?)

- Nasce in un piccolo comune nei pressi di Arezzo, figlio del tesoriere del comune tra il 1220 e il 1230
- Probabilmente studia il latino presso un maestro di ad Arezzo
- Durante la giovinezza compone sonetti di argomento amoroso seguendo un *trobar clus*
- Intraprende la carriera poetica in corrispondenza con gli ultimi anni dell'esperienza della corte federiciana

Guittone d'Arezzo (1220/30-1294?)

- Intorno ai 30 anni sposa una donna dalla quale ha tre figli
- Favorevole alla prosecuzione dell'accordo tra Arezzo e Firenze (1256-9), nel 1259 abbandona il suo comune in una sorta di esilio volontario
 - 1259: Siena e i fuoriusciti fiorentini si alleano con Manfredi; Arezzo rompe l'alleanza con Firenze e conquista Cortona
- compone due canzoni contro il suo comune: *Gente noiosa e villana* e *O dolce terra aretina*

Guittone d'Arezzo (1220/30-1294?)

- 1260 sconfitta dei guelfi a Montaperti: Guittone compone la canzone *Ai lasso, ora è stagion de doler tanto*
- 1265 entra nell'Ordine dei cavalieri di S. Maria gloriosa, confraternita volta alla lotta contro le eresie (strumento di una politica anti-ghibellina)
- L'Ordine, istituzione religiosa approvata da Urbano VI nel 1261, comprende soltanto nobili con dignità di cavalieri
 - i membri si suddividono in confratelli che vivono in città e conventuali
 - entrambi fanno voto di obbedienza e castità
 - Guittone diviene amministratore della provincia Toscana (1267)

Guittone d'Arezzo

- Compose delle poesie con le quali propagandare gli ideali del suo ordine:
 - Lotta contro le eresie
 - Critica del secolo
 - Elogio dell'amore divino vs amore profano
 - Critica ai confratelli indegni
- Compose le *Lettere* in prosa ritmata volgare
 - trattazione di temi religiosi e morali
- 1289 nella battaglia di Campaldino Arezzo viene sconfitta da Firenze e Siena
- 1293 contribuisce con una grossa cifra alla fondazione di un monastero camaldolese a S. Maria degli anni a Firenze
- 1294 ca. muore

Il *corpus* di Guittone

- 50 canzoni
- 251 sonetti
- trasmessi dal codice L (Laurenziano Rediano 9)
 - canzoni e sonetti di Fra Guittone (poesia religiosomorale)
 - canzoni e sonetti di Guittone (poesia amorosa)
 - all'interno delle canzoni e sonetti di Guittone un ciclo di 86 sonetti, contrasto tra il poeta e l'Amata

I Generi di Guittone

- «E questo è contra coloro che rimano sopra altra materia che amorosa, con ciò sia cosa che cotale modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d'amore» (Dante, *Vita Nova*, 16)
- Sperimentalismo nelle forme:
 - Cicli di sonetti (sorta di *ars amadi*)
 - Tenzoni
 - Sirventesi (componimenti di argomento politico-morale)
 - Lettere di argomento politico-morale in prosa

La «maniera» di Guittone

- Produzione ampia ed influente
- Maestro incontrastato di poesia tra il 1260 e il 1280
- Il suo stile si caratterizza per
 - Struttura metrica elaborata
 - Rime rare e a tratti astruse
 - Ricchezza di figure retoriche
 - Frequenza di figura foniche (allitterazioni ed *aequivocatio*)

La «maniera» di Guittone

“Ovunque sentenziosità, atteggiamento gnomico, risentimento, invettiva, violenza verbale, moralismo, amarezza e dolore velati dalla vastissima cultura mediolatina e romanza, dall’ardita invenzione della lingua figurata, dall’espressivismo che si sublima spesso in astratto formalismo, dall’esibizione di un’evidente primazia nello stile: sempre però sull’orlo del baratro, a rischio di oscurità manieristica, di letterarietà “avvitata” su se stessa e di tecnicismo sfrenato, eretto dal maestro a prova iniziatica per la selezione di un pubblico elitario” (Corrado Bologna)

La poetica di Guittone

- moralismo (anche nei componimenti amorosi)
 - “Il moralismo è per Guittone la chiave di interpretazione della realtà” (Achille Tartaro)
- tendenza verso una forma di autobiografismo che anticipa Dante e Petrarca
- poesia politica vibrante, ricca di invettive di sarcasmo (influenza sul Dante nella *Commedia*)
- esibizione della difficoltà del suo *trobar clus*: “Scuro saccio che par lo / mio detto, ma che parlo / a chi s’entend’ed ame” (*Tuttur, s’eo veglio o dormo*)

La catena di sonetti

- catena di 86 sonetti, a costituire una sorta di libro
 - collegamenti interni tra i sonetti della catena
- sonetti costruiti con continue allusioni a Giacomo da Lentini
- contrasto tra la voce dell'Amante e quella dell'Amata
- sorta di parodia della poesia amorosa e critica interna alla *fin amor*

Ahi lasso ora stagion de doler tanto

- Lamento per la sconfitta dei Guelfi fiorentini ad opera dei ghibellini senesi a Montecatini (1260)
 - lo schieramento ghibellino comprendeva le truppe tedesche inviate da Manfredi, i fuorusciti fiorentini (guidati da Farinata degli Uberti), Siena, Pisa e Terni
 - lo schieramento guelfo comprendeva: Firenze, Arezzo, Lucca, Orvieto
- Denuncia del comportamento dei Ghibellini che aprono la Toscana agli stranieri
- L'evento è l'occasione di una riflessione di carattere morale: cfr. la poesia politica della *Commedia*

Temi e stile

- Sei stanze, fronte di soli endecasillabi (ABBA, CDDC) e fronte con inserimento di settenari (EFGgFfE)
- ricorso alle *coblas capfinidas* (ultima parola di ogni strofa ripresa all'inizio della seguente)
- Rovesciamento ironico dei simboli del potere fiorentino:
 - il Fiore è «morto» «sfiorato» non prude più «granata» (frutti)
 - il Leone (il Marzocco, simbolo araldico di Firenze) ha perduto «le onghie i denti e il valore», viene fatto a pezzi e spartito tra i suoi nemici
 - Elenco polemico dei toponimi: disgregazione del potere politico

Temi e stile

- Rovesciamento ironico dei simboli del potere fiorentino:
 - il Fiore è «morto» «sfiorato» non prude più «granata» (frutti)
 - il Leone (il Marzocco, simbolo araldico di Firenze) ha perduto «le onghie i denti e il valore», viene fatto a pezzi e spartito tra i suoi nemici
 - Elenco polemico dei toponimi: disgregazione del potere politico
- riferimenti continui alla storia politica di Firenze e della Toscana
- Invettiva amara che anticipa Dante (cfr. *Purg.* VI, 126-137)

Struttura

- I stanza: lamento per la rovina di Firenze
 - lessico funebre: “doler”, “morto”, “corrotto” (compianto funebre), “pianto”, “perito”
- II stanza: Guittone ricorda la gloria di Firenze, ormai compromessa
 - somiglianza con Roma
 - immagine vittoriosa: il Marzocco
- III stanza: Firenze è stata tradita dai suoi figli (i Ghibellini)
 - il Marzocco martoriato
 - allusione alla cacciata dei Guelfi nel 1248 e nel 1258

Struttura

IV stanza: Guittone costata amaramente che Siena ha preso il posto di Firenze

V stanza: rimprovero la follia dei Ghibellini fiorentini che hanno sottomesso Firenze ai tedeschi

VI stanza: elenco sarcastico dei nemici di Firenze, non più preoccupati dal potere militare del comune fiorentino

Congedo: invito ironico ai signori d'Italia ad onorare Firenze

Guittone e Fra Guittone

- La produzione di Guittone è bipartita tra una prima stagione cortese (le rime amorose) e una seconda stagione religiosomorale
- Con la «conversione» Guittone inaugura una nuova stagione: canzone *Ora parrà s'eo saverò cantare*
- Precedente: la conversione del poeta provenzale Folchetto di Marsiglia (monaco e poi vescovo di Tolosa nel 1205, menzionato in *Pd IX*, III cielo di Venere)
- Realizzazione di un “libro totale” (Corrado Bologna) un canzoniere che sintetizza la totalità dell'esperienza esistenziale del poeta
- Precedente per la *Vita nova* di Dante

Ora parrà s'eo saverò cantare

- composto nel 1265, quando Guittone entra nell'Ordine dei Cavalieri di Santa Maria
- ricerca di un nuovo linguaggio poetico che faccia di “Dio sua stella”
 - Esibizione di perizia tecnica: : 5 stanze + un commiato; fronte indivisa e sirma ricca di rime interne:
- l'uomo deve farsi amico della Ragione e fuggire i vizi
 - nega il nesso canto/amore presente in Bertran de Ventadorn (*Charnatars no pot gaires valer*)
- influsso dell'*Etica Nicomachea*: elogio delle virtù sociali (interpretazione comunale della cortesia)
 - elogio delle virtù civili e della vita come lotta
 - vive nobilmente chi mette alla prova le proprie virtù

Ora parrà s'eo saverò cantare

Ora parrà s'eo saverò cantare e s'eo varrò quanto valer già soglio, poiché del tutto Amor fuggo e disvoglio, e più che cosa mai forte mi spare;	A B B A
ch'ad om tenuto saggio odo contare che trovare – non sa, né valer punto, omo d'Amor non punto; ma ch'è disgiunto – da verità mi pare, se lo pensare – a lo parlare – assembla; ché 'n tutte parte, ove dstringe Amore, regge follore – in loco di sapere. Donque como valere po, né piacere – di guisa alcuna fiore, poi dal fattore – d'ogne valore – dissembra, ed al contrario d'ogne maniera sembra?	C (c)D d (d)C (c) E F (f)G G (g)F (f)E E

Ora parrà s'eo saverò cantare

- I st.
 - Guittone propone un nuovo canto conseguenza della fuga da Amore (fronte)
 - nega l'assunto secondo il quale non sa poeta (*trovare*) e non è cortese un uomo non innamorato
 - Topos trobadorico del «canto per amore» (il riferimento è a Bernart de Ventadorn, *Chantars no pot gaires valer*)
 - Amore comporta «folloria» e impedisce il «saverò»
 - chi ama si allontana da Dio «fattor d'ogni valore»

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza I (parafrasi sirma)

Dato che sento dire (*audivo dicere*) da un uomo considerato (*tenuto*) saggio che non può essere capace di poetare (*trovare*), né vale alcunché (*punto*), un uomo che non sia ferito (*punto*) da Amore; ma mi sembra un detto non vero, se il poetare (*parlare*) somiglia al pensiero;

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza I (parafrasi sirma)

infatti in tutti i luoghi (*tutte parte*) dove Amore stringe gli innamorati, regna la follia (*follore*) al posto della saggezza. Dunque come può l'uomo innamorato valere o piacere in alcun modo (*di guisa alcuna fiore*) dal momento che non assomiglia (*disembra*) al Creatore (*fattore*) di ogni valore, ovvero a Dio, e assomiglia invece del tutto al suo contrario, al Demonio?

Ora parrà s'eo saverò cantare

- St. II
 - per cantare e dimostrare la virtù bisogna seguire Dio (fronte)
 - la ricerca dell'onore avviene attraverso imprese politiche e militari non seguendo Amore

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza II (parafrasi sirma)

Perché, seguendo il desiderio carnale (*carnal voglia*) non si è mai conquistato un grande onore né un grande bene, ma al contrario [si è conquistato onore e bene] mostrandosi prodi (*promente valendo*) e astenendosi dai vizi e dai peccati;

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza II (parafrasi sirma)

ragione per la quale (*unde*) l'uomo assennato (*'l sennato*) dovrebbe (*dea*) essere pronto (*apparecchiato*) con tutto il suo cuore e il suo impegno a far avanzare (*stare d'avanzare*) la sua condizione sociale (*lo stato*) in modo onorevole (*ad onore*), senza evitare la fatica (*labore*):

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza II (parafrasi sirma)

infatti la ricchezza e la nobiltà d'animo (*riccore*) non concede di rimanere inerti (*posare*) ma fa correre lontano (*longiare*) ed è una lotta nobile (*bene pugnare*) che onora l'uomo; ma ad ogni modo si intenda tutto ciò si con discrezione (*a misura*).

La metafora della navigazione da Guittone a Dante

Guittone, <i>Ora parrà</i>, 16-19	<i>Convivio</i> II, 1
<p>Ma chi cantare vole e valer bene, in suo legno nochier Diritto pone, ed orrato Saver mette al timone, Dio fa sua stella e ver Lausor sua spene; [...]</p>	<p>Poi che proemialmente ragionando, me ministro, è lo mio pane nello precedente trattato con sufficienza preparato, lo tempo chiama e domanda la mia nave uscir di porto; per che, dirizzato l'artimone della ragione all'ora del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile nella fine della mia cena. Ma però che più proficabile sia questo mio cibo, prima che vegna la prima vivanda voglio mostrare come mangiare si dee.</p>

Ora parrà s'eo saverò cantare

- St. III
 - Stanza sentenziosa e intricata
 - La stanza tiene insieme il concetto cortigiano di onore e quello cristiano di carità
 - Imperativo morale: non bisogna cercare il proprio guadagno a spese degli altri – ovvero arricchirsi disonestamente
 - Il saggio preferisce una morte onorevole a una vita indegna

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza III (parafrasi fronte)

Ciascuno voglia per gli altri ciò che pretende per se stesso: non creda di ottenere un vantaggio (*traere pro*) dal danno altrui, che non può dare onore (*dare pro*) ciò che toglie onore (*anor tolle*), né conferisce onore cosa nella quale (*u'*) periscono (*pere*) grazia e onore;

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza III (parafrasi sirma)

difficilmente (*grave*) ciò che acquistato (*preso*) con disonore potrebbe essere utilizzato onorevolmente (*esser poria dispeso a lausore*). Ma il malvagio (*fell'om*) crederebbe di non vivere se non usasse l'inganno (*senza falsia*), al contrario (*viamaggiore*) il giusto di cuore sarebbe approvato (*provato*) dai più (*a plusore*) [se non usasse l'inganno];

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza III (parafrasi sirma)

la vergogna (*onta*) è da temere (*dottare*) più della morte, e avere torto (*portare disragione*) [è da temere] più che il danno (*dannaggio*); perché l'uomo saggio deve amare di cuore (*di coraggio*) la morte onorevole (*bella morte*) più che la vita, in quanto ciascuno deve ritenere di essere stato creato non per restare [su questa terra] (*stare*) ma per attraversala onorevolmente (*passare ornato*).

Ora parrà s'eo saverò cantare

- St. IV
 - Contrasto tra il saggio e il fellone
 - La ricchezza e i beni di fortuna, in assenza di saggezza, si rivelano controproducenti
 - La stanza tiene insieme l'ideale aristocratico della cortesia (il dono e il buon uso delle ricchezze) con un ideale di umiltà cristiana

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza IV (parafrasi sirma)

dato che, quando il tesoro aumenta, di conseguenza aumenta sempre di più (*adessa*) la brama (*vaghezza*) e il tormento (*gravezza*); non molti acquistano l'oro ma è l'oro ad acquistare loro; e i più ricevono un danno (*àndanno*) dalla ricchezza e dalla bellezza.

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza IV (parafrasi sirma)

Ma solo chi disprezza (*dispregi'*) la ricchezza è [davvero] ricco (*manente*), e così [è davvero nobile] chi reagisce (*sostiene*) nobilmente (*nobile*) al danno come al vantaggio (*pro*), al timore (*dubitanza*) come alla speranza (*spene*), e si contenta (*si contene*) onorevolmente di poco, e accoglie (*in sé consente*) la sofferenza (*pena*) seconda saggezza, secondo quanto prescrive (*vol*) la ragione e secondo quanto i tempi consentono (*danno*).

Ora parrà s'eo saverò cantare

- St. V
 - L'uomo è stato creato da Dio per mettere alla prova la sua virtù
 - Dio prescrive di mettere alla prova le virtù per ottenere la salvezza
 - Anche se non ci fosse una ricompensa oltremondana, l'uomo dovrebbe nondimeno esercitare le virtù

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza V (parafrasi fronte)

Ogni cosa fu creta soltanto per l'uomo (*all'om*), e l'uomo [non fu creato] per dormire e per mangiare ma per agire (*operaere*) secondo ragione (*a dirittura*): e per questo motivo gli fu data la capacità di scegliere (*discrezione*).

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza V (parafrasi sirma)

La Natura, Dio, la filosofia (*ragione scritta*), il senso comune (*ragione comune*) ci comandano (*ne comanda*) di evitare il rimprovero (*repreensione*) e ricercare la lode (*il pregio*) e ci impongono di evitare (*ischifare*) i vizi e di usare la via della ragione, dopo aver rimosso ogni scusa (*cagion*) e riserva (*condizion*).

Ora parrà s'eo saverò cantare

Stanza V (parafrasi sirma)

Ma perfino nel caso in cui né Dio né la legge non imponesse [tutto ciò], e nel caso in cui tale comportamento non procurasse alcuna ricompensa (*merto*) in alcun modo (*alcuna guisa*) né in questa vita (*qui*) né dopo che l'anima si è divisa dal corpo, ritengo comunque (*m'è pure avisa*) che ciascuno dovrebbe fare quanto in suo potere (*quanto potesse*) per conformarsi (*stesse in possa*) ad un comportamento razionale.

Ora parrà s'eo saverò cantare

Congedo

- Il male sembra più facile a seguirsi del bene...
- ..ma l'abitudine aiuta a vivere secondo ragione e a seguire il bene

Bonagiunta Orbicciani

“Ma dì s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
Donne ch'avete intelletto d'amore”.

E io a lui: "I' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando".

"O frate, issa vegg'io", diss'elli, "il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!

Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne;

e qual più a gradire oltre si mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo";
e, quasi contentato, si tacette.
(Pg. XXIV, 49-63)

Bonagiunta Orbicciani

- notaio, attivo a Lucca tra il 1242-1267 (quindi più anziano di Guittone), morto prima del 1300
- *corpus* di 11 canzoni, 5 ballate, 2 tenzoni, 18 sonetti
- “l’autentico trapiantatore dei modi siciliani in Toscana” (Contini)
- particolarmente vicino a Giacomo da Lentini
- entra in polemica contro Guinizelli inventore di una nuova maniera “sottile” ed “oscura” (in quanto intrisa di concetti filosofici) col sonetto “Voi ch’avete mutata la maniera”
- propensione ad una poesia “cantabile”: canzonette, ballate
- *trobar leu* vs *trobar clus* di Guittone

Lettera alla Donna Compiuta

- Guittone invita la corrispondente, Donna Compiuta, a servire Dio...
- ...destinataria identificata con la Compiuta Donzella (compiuta sarebbe un *senhal*) cui sono attribuiti 3 sonetti contenuti nel Vat. Lat. 3793:
 - un dittico sul desiderio sulla monacazione:
 - *A la stagion che 'l mondo foglia e fiora* (la donna afferma di non aver «disio né voglia» di maritarsi con l'uomo scelto dal padre)
 - *Lasciar vorria lo mondo e Dio servire* (la donna desidera abbandonare il mondo e farsi monaca, ma il padre l'ha promessa ad un uomo)
 - Uno sonetto inserito in uno scambio con un Anonimo:
 - *Ornato di gran pregio e di valenza* (la donna si propone di ricambiare cortesemente un uomo che la amai «senza fallimento», secondo le regole della *fin'amor*)

Donna Compiuta

- ipotesi possibili:
 - la donna è realmente esistita ed ha preso i voti (chiamata Donna in quanto monaca o maritata)
 - le poetesse del XIII sarebbero allora 3: Gaia da Camino di cui si parla in *PG* XVI 139-41 che secondo i commentatori avrebbe scritto poesie; Nina Siciliana interlocutrice di Dante da Maiano (ma si tratta molto probabilmente di testo scritto in voce di donna)
 - il personaggio è fittizio: falso opera di Guittone
- ...la sequenza dei testi descrive una vicenda esemplare: nello scambio con l'anonimo la donna si dichiara fedele di Amore («ché d'Amor sono e vogliolo ubidire», v. 14); nel dittico primaverile afferma di desiderare la monacazione; nella lettera di Guittone è descritta come una donna «di pregio coronata», invitata a «servire Dio»...
- ...in ogni caso significativo che alla donna sia concessa la parola all'interno di un percorso ascetico

Compiuta Donzella

Lasciar vorria lo mondo e Dio servire
e dipartirmi d'esta vanitate,
però che veggio crescere e salire
mattezza e villania e falsitate,

ed ancor senno e cortesia morire
e lo fin pregio e tutta la bontate:
ond'io marito non vorria né sire,
né stare al mondo, per mia volontate.

Membrandomi c'ogn'om di mal s'adorna
di ciaschedun son forte disdegnosa,
e verso Dio la mia persona torna.

Lo padre mio mi fa stare pensosa,
ca di servire a Cristo mi distorna:
non saccio a cui mi vol dar per isposa.

I poeti fiorentini prima di Dante

- Il Vaticano 3793 traccia una storia della lirica dai Siciliani ai toscani “moderni”
 - I fasc. Indice
 - fasc. II-IV canzoni di Giacomo da Lentini, Rinaldo D’Aquino, Mazzeo di Ricco
 - fasc. V-VI Guinizelli, altri poeti emiliani, poeti pisani, Bonagiunta
 - fasc. VII-VIII Guittone
 - IX **Chiaro Davanzati e Monte Andrea**

Chiario Davanzati

- Fiorentino, morto tra il 1303 e il 1304
- più fecondo tra i rimatori del XIII sec. dopo Guittone
- porta avanti una “griglia amministrazione ordinaria del patrimonio cortese in accezione media e divulgativa” (Contini)
- estraneo al trobar clus
- imita *Ahi lasso* di Guittone nella canzone *Ahi dolze e gaia gerra fiorentina*

Chiario Davanzati

- la sua produzione poetica risente della novità dell'incipiente stilnovo (Guinezzelli, Dante)
- “Il suo canzoniere appare ristretto in un lessico formulare e un immaginario cristallizzato nella *variatio* dell'occitanismo che già avevano mediato i Siciliani, con più qualche innervatura di novità linguistiche e ideologiche guinizzelliane” (Corrado Bologna)

Monte Andrea

- possibile che il codice Vaticano 3793 possa ricondursi all'ambiente di Monte
- abile nel trobar clus, contamina la lezione di Guittone con quella di Guinizelli
- precedente per il Dante petroso
- Monte Andrea e Chiaro Davanzati rappresentano il canone fiorentino prima di Dante
 - maniera fioretina che evolve la lezione di Guittone